

# Una notte sul greto della Bormida

*Carla Nespolo(\*)*

Tre parlamentari, una notte sul greto di un fiume inquinato e puzzolente, una pastasciutta scondita. Potrebbe essere l'inizio di una storiella ironica o di un racconto farsesco. È invece ciò che è successo, nella notte tra sabato 20 e domenica 21 maggio sul greto della Bormida, all'on. Rosa Filippini, al senatore Visca, al consigliere regionale ligure Lazagna e a me.

La giornata di sabato è iniziata male, malissimo. Ricevo in prima mattinata la notizia che è stato disciolto con la forza il Presidio popolare che da 29 giorni è insediato sul greto del fiume Bormida, per controllare che non si nascondano (quante volte l'ACNA l'ha fatto?!) gli inquinamenti gettati direttamente nel fiume.

Dopo un'assemblea con i lavoratori dell'amianto (altro inquinamento, altre vite umane distrutte da una produzione criminale) corro a Cengio. Quando arrivo c'è appena stata una carica della polizia, violenta e con lancio di lacrimogeni. Vedo un ragazzo (lo conosco, anche) con la testa rotta e un fazzoletto pieno di sangue. Una donna gettata per terra. Mi raccontano della notte precedente. Di queste persone del presidio, che prima sono state circondate da un gruppo di persone lasciate passare dalla polizia e poi portate tutte via. Vecchia tecnica. Credevo di non vederla più.

Oggi ci sono moltissimi abitanti della valle Bormida che protestano pacificamente. Hanno un microfono, una macchina e sono venuti con qualche trattore e molti motorini e biciclette. Brave le donne, tante e in prima fila. Tra la gente ci sono i sindaci della vallata ed i dirigenti dell'Associazione rinascita valle Bormida furiosi e consapevoli e, si sente quasi fisicamente, in bilico tra la rabbia per ciò che è avvenuto e la consapevolezza che bisogna avere i nervi saldi per rispondere a un'intera vallata che chiede un fiume pulito, un'aria respirabile e che l'ACNA, fabbrica Montedison e ora Enimont chiuda definitivamente. Questa gente ha sempre chiesto (e lo dicono anche oggi) che i primi soldi che attiveranno in vallata siano per gli operai dell'ACNA, per difenderne salario e lavoro.

Il mio amico Arturo Voglino, sindaco di Bistagno, m dice: "Fermati. Qui hanno caricato brutalmente, tu sei senatore, parla con qualcuno". Va bene. Tiriamo fuori il tesserino parlamentare e andiamo a parlare con chi ha ordinato la carica. È il vice-questore di Savona. Mi sembra sull'orlo di una crisi di nervi. Discutiamo animatamente (come sono diplomatica, questa mattina!). Ma dove sono il questore ed il prefetto di Savona? Non li vedo e non li vedrò nelle prossime trenta ore. Cioè, non sono mai venuti. Ho telefonato a Roma all'on. Fracchia. Parla tu con Gava. Di qui non riesco. Ma Gava non c'è. Viene informato il suo capo-gabinetto. Gli chiederò (e ci sono altri colleghi che la pensano come me) che il prefetto e il questore di Savona vadano via. Non è così che si garantisce l'ordine pubblico.

Sento la rabbia che mi sale dentro, ma so che è con la ragione che bisogna agire. Un amico, Flavio Strocchio, mi fa leggere un biglietto di Rosa Filippini: "sono qui, come a Fort Alamo, sotto una tenda...". Infatti Rosa Filippini e altri sono sul greto del fiume a sostituire la gente del presidio, che ne è stata cacciata. Li raggiungo. Passo in mezzo a giovani poliziotti in assetto d'attacco, con elmetto, scudo e manganello. Molti hanno occhi partecipi. Dov'è il vice-questore? Lo informo che scendo. Non sa se può fermarmi o no. Gli spiego che non può. Vado sul greto di un fiume, su terreno demaniale. Non mi pare necessario spiegargli che vado a difendere interessi democratici fondamentali. Prima di tutto il diritto dei cittadini ad un'informazione "vera" sui problemi ambientali. Trovo i colleghi sotto una tenda di fortuna. Ci sono due sindaci della zona (Eliana Barbarino e Topia) passati chissà come e due ragazzi della valle Bormida. Dopo molto tempo e trattative ci raggiunge il consigliere regionale ligure, Pietro Lazagna. Assieme a me era già sceso Mario Giachetta, consigliere regionale ligure anche lui e l'on. Cipriani. Giachetta era con la gente la notte prima, mi racconta fatti impressionanti. Lui e Cipriani se ne vanno verso le 20,30, noi ci apprestiamo a passare la notte. Lunga notte. Preferisco ricordare i canti della Filippini e di Lazagna che l'andirivieni di militari e di funzionari della questura di Savona. Il questore e il prefetto no, non vengono. Il

prefetto ci fa sapere che ci potrebbe ricevere a Savona! Della tarda serata preferisco ricordare la conclusione che l'inizio del dialogo con il sindaco di Cengio e il presidente della provincia di Savona. Abbiamo discusso per oltre due ore. Peccato che di quella discussione non ci sia una registrazione. È stata contraddittoria e umana. Non inutile.

L'inizio è burrascoso, la gente che è con loro è esasperata. Però ci parliamo. Parla un giovane che dice: "Perché volete controllare, non siete dei tecnici?" Gli ricordo che il diritto all'informazione è sempre e soprattutto nei fatti di inquinamento ambientale, un diritto fondamentale e democratico. E che la gente della valle Bormida è esperta come il miglior tecnico. Sa tutto di percolato, dei muri di contenimento che dovevano essere fatti e non lo sono stati, nonostante l'impegno del governo formalmente scritto, dei fenoli e dei rifiuti fangosi sotto la fabbrica.

Anche noi parlamentari abbiamo avuto un gravissimo esempio dell'inquinamento dell'ACNA. Verso le 20 di sabato dallo scarico della fabbrica è uscita acqua schiumosa e puzzolente. Raccogliamo tre bottiglioni di acqua inquinata; chiediamo al vice-questore di avvertire l'USSL di Carcare per fare prelievi e valutare l'inquinamento. Non arriverà nessuno, tranne una persona dell'USSL che però viene perché si batte contro l'inquinamento della valle Bormida e non ha compiti sui prelievi.

Torno al discorso sotto la tenda. O Dio, non esageriamo: è fatta da un tetto di ondulina di latta e da plastica ai lati. La bella tenda data al presidio dalla provincia di Asti è stata distrutta la notte precedente, da chi ha disciolto il presidio. Ma insomma, parliamo sotto un tetto. Alla fine ci lasciamo chiedendo che il presidio, limitato e controllato, possa rimanere sul greto del fiume e spiegando che è proprio per garantire l'esistenza del presidio che siamo lì noi parlamentari. Vogliamo però che si apra un dialogo tra le popolazioni delle due regioni. Il sindaco di Cengio e il presidente della provincia hanno un'assemblea in paese, spiegheranno alla gente cosa ci siamo detti. Bene, vorremmo andare anche noi, ma ci dicono che è meglio di no. Comunque, il ghiaccio è rotto. Se le popolazioni di Cengio e della valle Bormida si parleranno una cosa è certa: verranno fuori le responsabilità della Montedison e del governo italiano. Altro che dividerci fra liguri e piemontesi o tra "industrialisti" e "sostenitori dell'agricoltura"! Questi sono stereotipi che fanno tanto comodo a chi produce inquinamento.

È quasi mezzanotte. Abbiamo fame e ci facciamo una bella spaghetтата. Hanno disfatto il presidio e... si sono portati via anche il sale. Così gli spaghetti (amici ci fanno avere fortunatamente una pentola) sono buoni, ma insipidi! Mettiamoci tanto peperoncino. Quello, chissà perché, non se lo sono preso. Passa una lunga notte, durante la quale fraternizziamo con i carabinieri, sono 25, ed i discorsi sono sempre sul Bormida inquinato. Ci raggiunge per qualche minuto un giornalista de "La Stampa". Verso l'una ci danno 5 coperte e un termos di caffè, amici di un bar di Saliceto dove due di noi sono andati a telefonare. Non vogliono nemmeno il nostro "grazie". Al mattino presto arriva Voglino con le brioches e poi qualcuno di noi va a comperare i giornali. Penso che poche ore dopo ci sarà un comizio di Pajetta ad Alessandria con Chicco Testa e Voglino. Pajetta avrei voluto salutarlo e ringraziarlo per essere stato a Strasburgo con alcuni cittadini della valle.

La giornata successiva è lunga, punteggiata da stanchezza e tensione, ma verso le 16,30 di domenica ritornano il sindaco di Cengio e il presidente della provincia e 5 operai dell'ACNA. Noi veniamo raggiunti da altri parlamentari, da alcuni sindaci della valle e soprattutto dalla gente. Non siamo in tanti e non c'è il kalumè della pace. Ma ci parliamo. Decidiamo che un presidio di 5 persone della valle Bormida resterà sul greto del fiume in permanenza. È democrazia. È informazione. Spero che tutti comprendano che non è interferenza o, peggio, provocazione.

La gente della Valle Bormida è su; sono arrivati in tanti; discutono e, mi pare sono ancora un po' diffidenti, ma consapevoli che il primo passo è stato fatto. Qui vorrebbero che venisse il ministro Ruffolo per vedere con i propri occhi un inquinamento che dura da oltre 100 anni e che deve essere affrontato con decisione. Qui non possono vedere Donta Cattin, che li ha anche insultati. Qui i sindaci firmano una dichiarazione sostenuta dall'Associazione rinascita della valle Bormida con cui si impegnano a non usare i primi soldi che arriveranno in valle, se non per l'occupazione e per gli operai. Vuoi vedere che in questa piccola valle non riescono a fare il clientelismo governativo tradizionale? Su, non essere troppo ottimista, Carla Nespolo. Però ci spero. Vado a cena con Arturo Voglino, Valentino ed Ezio. Hopoca voce, ma qualche ottimismo in più. Ho salutato i colleghi che hanno con me trascorso la notte sul fiume. Questo fiume puzzolente non lo

dimenticheremo. Questa valle bella la vogliamo vedere risanata.

\* L'articolo apparve su "il Manifesto" alcuni giorni dopo i fatti narrativi. All'epoca la senatrice Carla Nespolo era vicepresidente della Commissione ambiente del Senato